



● MARCELLO BANDETTINI (SMOM) Si racconta ai lettori del nostro settimanale

Da cacciatore a missionario: «Così l’Africa mi ha convertito»

DI MARIA RITA BATTAGLIA

I viaggi in Africa del professor Marcello Bandettini – classe 1931, per tanti anni delegato del Sovrano militare ordine di Malta di Pisa e ambasciatore per l’ordine nella repubblica della Namibia, e già titolare dell’omonimo studio odontoiatrico, giunto alla quinta generazione – hanno avuto inizio negli anni ’70 e proseguono ancora adesso. Ogni anno lui e la moglie visitano il progetto da loro realizzato nella namibiana Rundu, in Africa meridionale. «Afriche», ama dire e scrivere il professore, con piglio da cronista e un umorismo sagace tutto toscano, nei suoi *reportage* di viaggio che rivelano passione per una terra che in ogni manifestazione lascia intravedere la mano di Dio. «È la mia cinquantennale esperienza che mi fa dire che di Afriche ce ne sono tante, e non una, per l’eterogeneità dei “mondi” che la popolano: etnie, culture, tradizioni, climi, fauna e flora, deserti e costellazioni. Un viaggio straordinario per chi vuole ritrovare se stesso nell’incontro con il Creato e il suo Creatore». Alle sue cronache africane fanno da sfondo panorami blixeniani: pianure a perdita d’occhio, le montagne di terra minerale rossa e nera, di origine vulcanica, che non superano i 2000 metri, e tramonti che dicono, con Tiziano Terzani, che quella bellezza è lì per tutti; nessuno, infatti, può pensare di comprarsene uno. «Ero un cacciatore. Un “selezionatore”, chiamato dalle autorità della Namibia per fare fronte alla siccità: l’unico motivo che giustifichi la caccia. Gli

esemplari in soprannumero sono impiegati per l’alimentazione. Io stesso ne rifornivo scuole e villaggi. Poi ho cominciato ad amarli, e sono diventato amico di leopardi, leoni e ghepardi». E proprio in Namibia - 2 milioni e mezzo di abitanti per 800mila km², 3 volte e mezzo l’Italia: 1,5 abitanti per km² - è iniziato un nuovo capitolo della storia africana di Bandettini. La regione di Kavango, a nord, si raggiunge costeggiando il grande fiume che traccia il confine con l’Angola: l’Okavango, l’unico fiume africano che non sfocia in mare ma si perde nel deserto del Botswana; il suo famoso delta è per il professore uno degli spettacoli più belli della natura. A est il corso d’acqua incontra il più grande Zambesi, con le maestose cascate Vittoria; ma le «Epupa falls» non sono da meno: di incontaminata bellezza, scaturiscono dal fiume Kunene che precipita da una profonda fenditura della roccia. «Nel 2004 mia moglie Lalla e io fummo contattati da padre Thomas, missionario salesiano impegnato da 25 anni nel quartiere povero di Kehemu, a Rundu, sulle rive del fiume, a nord

del Paese. Aveva già realizzato una chiesa e una piccola mensa. In procinto di trasferimento, venuto a sapere del nostro impegno umanitario, ci chiese di proseguire la sua missione. Accettammo». Attraversata la «foresta pietrificata», la «fonte dell’acqua perduta» e una distesa di rare piante preistoriche, le sole capaci di sopravvivere al deserto, popolato solo di baobab e animali selvatici, si arriva a Rundu. I 3700 abitanti del quartiere di





Kehemu versano in condizioni di indigenza: il tasso di mortalità è del 32% circa, l'età media 45 anni. Come in molte regioni africane, la maggioranza sono bambini, spesso orfani. «Ricevuto il mandato dal Vescovo locale costruimmo un asilo in muratura capace di ospitare 120 bambini, gestito dalle suore benedettine di Oshikuku, e una sartoria per garantire un lavoro a donne prevalentemente vedove e affette

da Hiv. L'inaugurazione, nel 2011, è avvenuta alla presenza del vescovo di Rundu, del Ministro degli Interni, del Governatore della regione di Kavango e del Sindaco. In seguito la mensa fu ampliata per assicurare fino a 600 pasti al giorno, in più turni, anche per 200 ragazzi di Kehemu. Nel novembre 2018 grazie a Rotaract Toscana è stato inaugurato un ambulatorio di primo soccorso, unico presidio sanitario del quartiere, ed è in progetto, insieme all'arcivescovo di Windhock e alla chiesa locale, la realizzazione di una struttura per l'avviamento dei giovani al lavoro agricolo».

La «Cittadella della misericordia di Marcello e Lalla Bandettini» è gestita dalla «Ketuko Italia Onlus», presieduta dall'avvocato **Giacomo Berutto**, oggi delegato dell'Ordine di Pisa e Ambasciatore in Namibia succeduto nelle cariche al professor Bandettini. «A conclusione di ogni anno scolastico partecipiamo alla cerimonia di consegna dei "diplomi". Lei non può immaginare quello che ricevo da questi bambini», ci confida il professore con una nota di commozione. Il suo magniloquente titolo – cavaliere di gran croce di grazia magistrale in obbedienza del Sovrano Militare Ordine ospedaliero di San Giovanni di Gerusalemme, di Rodi e di Malta – in realtà compendia storia e carisma del cavaliere melitense: la solidarietà in un'ottica evangelica. «*Tuitio fidei et obsequium pauperum*» – alimentare, difendere e testimoniare la fede e servire i poveri e gli ammalati – è

infatti il motto dell'ordine. «La Namibia è il mio secondo paese, o forse il primo?», si chiede divertito, mentre ci mostra il video della festa di fine anno a Kehemu. «È il mio mal d'Africa», conclude, indicando i sorrisi dei bambini del progetto Ketuko.

